

SILVIA RIZZO

*Interpunzione nelle Senili di Petrarca**

In una lettera databile fra la fine del 1415 e l'inizio del 1416 l'umanista francese Nicolas de Clamanges lamentava che la maggior parte dei copisti del tempo trascurasse l'interpunzione e lo imputava al fatto che l'eloquenza era rimasta lungo tempo in abbandono e con lei erano scomparsi i segni che servivano a distinguere l'*oratio* in membri («per membra»). La mancanza dell'interpunzione si può infatti in qualche modo tollerare, diceva Nicolas de Clamanges, negli scritti volgari o in quelli privi di eloquenza, che sono abbastanza chiari di per sé, ma quando si tratta di scritti composti secondo le regole della retorica e dell'eloquenza, dai segni di interpunzione dipende la comprensione del senso, la corretta enunciazione, l'efficacia nel persuadere e la doverosa distinzione dei periodi nel corpo dell'orazione: se non si utilizzano i vari segni che indicano i *cola*, i *commata* e i *periodi* attraverso cui si articola («currit») lo stile, quello che si scrive risulta confuso e barbaro.¹

* Ringrazio per la lettura di queste pagine e per preziosi suggerimenti Monica Berté, Maria Careri, Laura Refe. Patrizia Rafti ha messo generosamente a mia disposizione la sua singolare, e forse unica, competenza in fatto di interpunzione petrarchesca, matu- rata in una vita di studio e di ricerca.

¹ Nicolas de Clamanges, ep. 109 (a Gontier Col), in Nicolai de Clamengiis *Opera omnia*, ed. I. Lydius, Lugduni Batavorum, apud Iohannem Balduinum, 1613, p. 306, che cito dall'edizione critica fondata anche sui manoscritti idiografi di D. Cecchetti, *L'evoluzione del latino umanistico in Francia*, Paris, Cemi, 1986, pp. 129-139 (il nostro passo alle pp. 137-138; p. 129 per la datazione): «Non te autem latet quanta his temporibus intelligentium sit scriptorum penuria, et in his potissimum describendis que aliquantulum observant stilum, in quibus nisi puncti et note distinctionum quibus per *cola* et *commata* et *periodos* stilos currit attentiori diligentia discernantur, confusum atque barbarum est quod scribitur. Tu preterea non ignoras quam rari immo quam pene nulli talia current annis istis aut observare aut pro sensus atque clausularum varietate distinguere; quam exinde puto negligentiam maxime accidisse quoniam diutius eloquentia, in qua hec sunt necessaria, caruimus. Cessavit igitur una cum dictatu antiqua scribendi formula, qua perfectam ac rite formatam litteram cum certa distinctione clausularum notisque accentuum tractim antiquarii scribebant, et surrexerunt scriptores quos curiosos vocant, qui rapido iuxta nomen cursu properantes nec per membra curant orationem discernere nec pleni aut imperfecti sensus notas apponere, sed uno impetu, velut hi qui in stadio currunt, ita fugam celerant ut vix antequam ad metham perveniant saltem pro recreando spiritu pausam ullam faciant; quod quidem in vulgaribus scriptis et que cultu carent atque eloquentia, quia satis per se ipsa elucentur, tolerari utcumque

Dunque la cura dell'interpunzione era associata allo stile e considerata altrettanto importante della correttezza grafica quando si trattava di testi scritti in maniera più ricercata. Era naturale quindi che con la rinascita umanistica degli studi, che si fa iniziare con Petrarca, rinascesse anche la cura dell'interpunzione.

Petrarca si era formato alla scuola di notai, come il padre e Convenevole da Prato, e aveva proseguito gli studi giuridici, dopo Montpellier, nell'università di Bologna. I trattatisti di retorica bolognesi concedono ampio spazio alle regole dell'interpunzione e quindi la frequentazione dell'ambiente bolognese avrà influito sulla formazione delle abitudini interpuntive di Petrarca.² Ma certo egli si sarà anche ispirato direttamente agli antichi esemplari di testi classici che possedeva e leggeva. Comunque si sia formato il suo sistema, tutti gli studiosi concordano sul fatto che pose nell'interpungere una cura estrema, testimoniata dai suoi numerosi autografi, ivi comprese le annotazioni ai codici. L'unico studio esaustivo edito finora sull'interpunzione petrarchesca è quello di Pier Giorgio Ricci,³ che risale addirittura al 1943. Si fonda ancora su Ricci, anche se, come lui stesso avverte, si distacca dalla sua interpretazione in qualche particolare, la trattazione di Petrarca nel fondamentale libro di Parkes sull'interpunzione.⁴ Ricci mise a confronto fra loro i due autografi del *De sui ipsius et multorum ignorantia*, il Vat. lat. 3359, datato 25 giugno 1370, che reca il testo definitivo e l'Hamilton 493 della Staatsbibliothek di Berlino,

potest. At, ubi ad stilum ventum est, nichil illo potest esse negocio ineptius, cum ex punctis ac notis illis et sensus et intelligentia et recta pronunciatio et persuasionis efficacia et membrorum in corpore orationis debita distinctio proveniant, sine quibus quid est oratio nisi chaos confusum atque indigestum?». Cfr. G. Ouy, «Orthographe et ponctuation dans les manuscrits autographes des humanistes français des XIV^e et XV^e siècles», in *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo*. Seminario Internazionale Roma, 27-29 settembre 1984, a c. di A. Maierù, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, pp. 167-206: 169.

² Cfr. P. Rafti, «Alle origini dell'interpunzione petrarchesca», *Scrittura e Civiltà*, 18 (1994), pp. 159-181.

³ P.G. Ricci, «L'interpunzione del Petrarca», *La Rinascita*, 6 (1943), pp. 258-291, ora in Id., *Miscellanea petrarchesca*, a c. di M. Berté, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1999, pp. 11-36.

⁴ M.B. Parkes, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Aldershot, Scholar Press, 1993, pp. 81-83 e note a p. 144. Può essere interessante citare le sue conclusioni riguardo a Petrarca (p. 83): «Petrarch's sedulous attention to punctuation and his experimental application of it, were determined by a desire to combine punctuation which demarcated *commata*, *cola* and period with a system which could indicate subtle logical and semantic relationships between constituent parts of the period ... His practice ... illustrates how the generative process of *eloquentia* could be manifested in punctuation».

di non molto anteriore. Le sue conclusioni si possono condensare come segue. Petrarca usa sostanzialmente tre segni: 1) il punto, che ha differente significato a seconda se seguia lettera minuscola (in questo caso indica una pausa) o maiuscola (in questo caso indica fine di periodo) e che può essere collocato sul rigo in basso oppure a mezzo rigo; 2) una verghetta obliqua, a volte ricurva, tracciata a calamo rovesciato e quindi molto sottile e talvolta difficile da vedere, che indica una pausa più leggera del punto; 3) il punto interrogativo, che è un punto sormontato «da una verghetta curvata a forma di S» (ma in Petrarca compare anche nella forma di un punto sormontato da verghetta obliqua lievemente ricurva verso sinistra, come si può vedere dalla mia tav. I 4 e 5). Ricci registra inoltre due segni usati meno frequentemente: un punto sormontato da una verghetta e un punto attraversato da una verghetta. Questi cinque segni sono gli stessi di cui dava conto Modigliani nel 1904 pubblicando l'edizione diplomatica del Vat. lat. 3195, idiografo del Canzoniere.⁵ Nella tav. I si possono vedere esempi di tutti questi segni di interpunkzione tratti dall'autografo padovano della *Sen. 12, 2*, di cui diciamo più oltre, p. 103.

Ricci osserva inoltre che Petrarca non ha alcun segno per le esclamative: se sono interrogative-esclamative usa a volte punto interrogativo. Il punto esclamativo fu in effetti introdotto solo successivamente.⁶ Usa molto di frequente la verghetta davanti a congiunzione copulativa. Gli incisi sono da lui trattati in maniera variabile: senza verghette, con una verghetta solamente dopo, se sono brevi (ed è la soluzione più frequente), con verghetta al principio e alla fine. Ci sono, ma raramente, incisi preceduti e seguiti da punto.

Ricci tenta anche di precisare il valore esatto dei due segni meno usati. Il punto sormontato da verghetta, corrispondente al *comma* dei teorici, secondo Ricci sarebbe usato quando a un membro della frase, «che già sarebbe di per se stesso compiuto, viene unita una proposizione la quale potrebbe costituire da sola un altro membro indipendente ma invece è concepita dall'autore quale una semplice giunta del membro che precede». Valore analogo con lievi differenze avrebbe il punto intersecato da verghetta. Si tratterebbe comunque di pause minori, legger-

⁵ *Il Canzoniere di Francesco Petrarca riprodotto letteralmente dal Cod. Vat. Lat. 3195 con tre fotoincisioni*, a cura di E. Modigliani, Roma, Società Filologica Romana, 1904, p. xxix. Secondo Modigliani, p. xxx, Petrarca userebbe anche due punti sovrapposti, che sarebbero presenti negli autografi del *Bucolicum carmen* e del *De ignorantia* (Vatt. latt. 3358 e 3359) e, una sola volta, nel Canzoniere.

⁶ Parkes, *Pause and Effect*, p. 49.

mente più forti e in ogni caso diverse da quelle indicate da semplice verghetta.

L'interpunzione di Petrarca, osserva ancora Ricci, è soggettiva e variabile: nello stesso periodo i segni si scambiano facilmente fra loro nei due autografi; continui sono ad esempio gli scambi fra verghetta e punto. Che la punteggiatura di Petrarca sia soggettiva e variabile non stupirà nessuno, dato che l'interpunzione in generale è sempre stata ed è tuttora tale per sua stessa natura: sfido chiunque a interpungere due volte esattamente alla stessa maniera un suo scritto che per qualche motivo debba ricopiare. Anche la variabilità di ciascun segno interpuntivo e l'intercambiabilità con altri non stupirà nessuno e fa anch'essa parte della natura dell'interpunzione: chi può garantire di usare sempre i due punti o il punto e virgola con lo stesso identico valore?

Da quanto detto finora appare evidente che l'interpunzione di Petrarca non è agevolmente sistematizzabile. Si aggiunga a ciò una fondamentale differenza: allora si leggeva ad alta voce molto più di oggi⁷ e l'interpunzione era finalizzata principalmente all'esecuzione orale, cioè all'indicazione delle pause più o meno forti nella lettura e alla disambiguazione di punti in cui il lettore poteva erroneamente unire cose che dovevano essere separate nell'enunciato.⁸ Il nostro odierno sistema interpuntivo viene invece dopo secoli di predominio della lettura silenziosa ed è di solito (eccetto naturalmente poeti e prosatori con intenti artistici) un'interpunzione logico-sintattica, che serve a indicare i legami di dipendenza del periodo: noi per es. non possiamo mai, a meno che si frapponga un

⁷ Sulla lettura in silenzio e ad alta voce in Petrarca M. Berté, «“Lector, intende: letaberis”. La prassi della lettura in Petrarca», in *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*, a cura di L. Marcozzi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2016, pp. 15-39: 33-37. Alle testimonianze qui raccolte si aggiunga *Fam.* 17, 1, 1-2 «Religiosi cuiusdam viri manibus religiosior michi libellus tuus allatus est. Aperui lecturus eum in crastinum; erat enim pars diei ultima. “Ipse michi blanditus est”, ut ait Seneca; itaque non ante deposui quam totum in silentio perlegisset; ita cena corporis in noctem dilata, splendide interim cenatus animus cibis suis suaviterque refectus est. Delectatus sum, germane unice, plusquam dici potest, intelligens non modo propositi sancti constantiam speratam semper ex te aut contemptum rerum fugacium ab olim michi notissimum, sed insperatam et inopinam hanc copiam literarum, quarum expers religionem illam, Deo gratissimam, ac pene nudus intrasti» (cito da F. Petrarca, *Le Familiari*, ed. critica per cura di V. Rossi, 4 voll., Firenze, Sansoni, 1933-1942): il fatto stesso che Petrarca specifichi che ha letto «in silentio» mostra che si non si trattava della cosa più abituale.

⁸ Sulla connessione fra interpunzione e lettura ad alta voce e sulla connotazione melodica dei segni di interpunzione, evidenziata nella trattatistica contemporanea a Petrarca, che distingue fra segni indicanti che la voce si deve elevare e segni indicanti che deve scendere, vd. Rafti, «Alle origini», pp. 176-177.

inciso, separare un complemento oggetto dal verbo che lo regge, cosa che nel medioevo si faceva normalmente se c'era una lieve pausa nell'esecuzione orale.

Da queste premesse discende che l'interpunzione, come l'uso delle maiuscole, fa parte di quegli aspetti convenzionali e soggettivi della scrittura che è impossibile riprodurre meccanicamente nel passaggio da un'epoca all'altra. Fra l'altro non si possono stabilire corrispondenze univoche fra i segni interpuntivi di Petrarca e i nostri. Ovviamente l'editore di una trascrizione diplomatica può riprodurre scrupolosamente l'interpunzione dell'originale stabilendo segni tipografici corrispondenti a quelli di Petrarca, e così ha fatto Modigliani nella già ricordata trascrizione diplomatica del Vat. lat. 3195 del Canzoniere.⁹ Ma pensare di poter riprodurre automaticamente l'interpunzione originale in un'edizione critica traducendola nei nostri moderni segni di interpunzione è pura utopia.¹⁰ Lo dimostra il tentativo totalmente fallito dell'edizione del Canzoniere di Savoca¹¹, il quale pretende di riprodurre fedelmente l'interpunzione dell'idiografo, senza fra l'altro fare distinzione fra parte autografa e parte scritta dall'altro copista (apro una parentesi per dire che oggi sappiamo che questo copista non è certamente il giovane vissuto in casa Petrarca usualmente identificato con Giovanni Malpaghini¹²). Si

⁹ Cit. sopra, n. 6.

¹⁰ Si confronti quanto osserva G. Polara, «Problemi di ortografia e di interpunzione nei testi latini di età carolina», in *Grafia e interpunzione*, pp. 31-51, in particolare p. 49: «La punteggiatura era inserita prevalentemente nei luoghi in cui la sua assenza avrebbe potuto provocare fraintendimenti, e per questo avviene che strutture sintattiche identiche presentino o non presentino punteggiatura a seconda della possibilità o meno di confusioni; ne discende un sistema di interpunzione assai irregolare, a giudicare dalle nostre moderne consuetudini, e che non può in nessun modo essere rispettato o riproposto, sia pure con l'indispensabile sostituzione dei segni medievali con quelli oggi in uso. Di questa punteggiatura può essere utile riferire, almeno in qualche caso, in sede di commentario, perché essa costituisce per così dire uno scolio criptico al testo, a volte autografo e comunque assai antico; ma per la punteggiatura da adottare per l'edizione è scontata la totale autonomia dell'editore moderno, che può e deve prescindere completamente dalla tradizione dei suoi codici per scegliere un sistema che sia per quanto possibile familiare al lettore, e soprattutto non ingeneri confusioni».

¹¹ Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, edizione critica di G. Savoca, Firenze, Olschki, 2008.

¹² Vd. S. Rizzo, «Il copista di un codice petrarchesco delle *Tusculanae*: filologia vs paleografia», in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A.C. de la Mare*, ed. by R. Black, J. Kraye and L. Nuvoloni, London, The Warburg Institute, 2016, pp. 335-343; M. Berté, «Giovanni Malpaghini copista di Petrarca», *Cultura Neolatina*, 75 (2015), pp. 205-216; M. Berté, in M. Berté,

leggano, per avere un'idea, le sue bombastiche affermazioni sulla novità della sua interpunctione alle pp. ix-x dell'introduzione:

... tutti gli editori novecenteschi (nessuno escluso), persa la memoria dell'originale ... hanno ritenuto concordemente che l'interpunctione petrarchesca non potesse essere conservata tal quale perché incompatibile con le attuali norme e pratiche della punteggiatura italiana.

In dissenso da tutti, la maggiore ambizione della presente edizione va ricercata nella convinzione contraria, e cioè nel ritenere che il Petrarca abbia curato fino alle minuzie la sua punteggiatura, e che questa (naturalmente sempre alla luce della filologia) vada mantenuta (e, ove necessario e possibile, restaurata) così come l'ha voluta l'autore. ...

Individuate (e accettate perché ammissibili anche nella lingua italiana moderna) le linee portanti del sistema interpuntorio petrarchesco (come, per fare due soli esempi, la presenza di segno prima della congiunzione *e*, o l'assenza di virgola prima e dopo un vocativo), e 'neutralizzati' (cioè azzerati) i segni puramente grafici (di divisione, rasura), metrici (a fine verso) o prosodici e intonativi (accenti ritmici di ictus e di cesura¹³), la punteggiatura qui adottata rispetta pienamente la volontà del Petrarca. Si dà in questo modo al lettore la responsabilità e il piacere di leggere una poesia pausata solamente da punti, virgole e punti interrogativi. Aboliti i due punti, i punti e virgola e l'esclamativo (sostanzialmente ignoti prima dell'avvento della stampa), il discorso lirico petrarchesco risulta musicalmente ora più energico e a volte quasi sincopato e ora più disteso e fluido, mentre l'occhio scorre su una pagina semplificata, armonica e riposante (anche per l'abolizione di tanti altri segni editoriali).

Se si va a verificare concretamente il suo operato si vede che, oltre a prescindere completamente dai segni usati più raramente, cioè punto sottoposto a virgola e punto attraversato da virgola che «sono resi con virgola o punto, ed eliminati se in funzione puramente metrica»,¹⁴ Sa-

M. Cursi, «Novità su Giovanni Boccaccio: un numero monografico di *Italia medioevale e umanistica*», *Studi sul Boccaccio*, 43 (2015), pp. 233-262.

¹³ Ma su questi 'accenti ritmici' vd. P. Rafti, «Accenti ritmici nel *Canzoniere* del Petrarca? Note paleografiche a margine di una nuova edizione», *L'Ellisse*, 6 (2009), pp. 43-46.

¹⁴ Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, p. xvii. L'interpunctione dell'autografo e la propria proposta per renderla fedelmente 'traducendola' nei nostri segni moderni sono discussi ampiamente dallo stesso Savoca, *Il Canzoniere di Petrarca tra codicologia ed ecdotica*, Firenze, Olschki, 2008, alle pp. 131-177. I due segni in questione sono trattati alle pp. 141-145: per il punto sormontato da verghetta (*comma*) egli dichiara che può essere reso adeguatamente da punto o da virgola o da nessun segno; quanto al punto tagliato da virgola «nei pochissimi casi in cui esso appare 'necessario'» può essere inteso «come un semplice equivalente di una debole virgola, petrarchesca e nostra»; a p. 169 si sbarazza del problema costituito da questi segni dichiarando «che a una bassissima

voca rende abitualmente la verghetta con virgola,¹⁵ ma il punto è da lui reso ora con punto ora con virgola ora con punto interrogativo ora con niente, quando giudicato ‘punto metrico’.¹⁶ I contorcimenti e il margine di arbitrio soggettivo del tentativo di Savoca di rendere con i nostri segni di virgola, punto e punto interrogativo il complesso sistema interpuntivo petrarchesco sono la più bella conferma della non sovrappponibilità dei due sistemi e del fatto che i segni di Petrarca hanno valore diverso dai nostri e non sono traducibili con questi. Inoltre fin dall’introduzione Savoca dichiara di aver corretto quando gli è parso necessario, magari ricorrendo ad apografi, il che introduce un altro limite soggettivo alla sua presa fedeltà all’originale. Ma anche il precedente tentativo di Gianfranco Contini, ispirato alla formula «un segno (nei casi più favorevoli lo stesso segno) possibilmente là dove lo mise la redazione definitiva, e possibilmente soltanto là» non era risultato di così agevole realizzazione pratica.¹⁷ Ma su tutto questo torneremo più avanti.

In vista del foro di Ecdotica ho effettuato una ricognizione sistematica dell’interpunzione dei due autografi conservati per le *Senili* (di cui naturalmente avevo già tenuto conto quando allestivo l’edizione). Uno è quello scoperto da Emanuele Casamassima¹⁸ nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms. 972, con il testo della *Sen. 9, 1* a Urbano V, scritta da Venezia tra la fine del 1367 e i primi del 1368: era in origine, come credo

occorrenza di questi segni non corrisponde alcuna loro autonomia e fisionomia specifica, e quindi... non c’è alcuna necessità di rappresentarli creando dei segni non presenti fra gli attuali caratteri tipografici».

¹⁵ Ma in *Il Canzoniere di Petrarca tra codicologia ed ecdotica*, p. 155, Savoca scrive che «ogni virgola del manoscritto nell’edizione viene resa di regola come tale, raramente come punto (dandone motivazione in apparato)»: così per es. a p. 160, a proposito di *RVF* 53, 11, scrive: «in questo contesto la virgola dopo *senta* potrà ben esser resa con il punto». Inoltre è lui a decidere quali virgole petrarchesche siano ‘vere’ (termine da lui usato a p. 156), e quali invece vadano omesse perché avrebbero valore solo ritmico (p. 155).

¹⁶ Possibilità da lui esplicitamente teorizzata; cfr. *Il Canzoniere di Petrarca tra codicologia ed ecdotica*, pp. 154, 155, 161-169.

¹⁷ Francisci Petrarchae *Rerum vulgarium fragmenta*, a c. di G. Contini, Parigi, Tallone, 1949; F. Petrarca, *Canzoniere*, testo critico e introduzione di G. Contini, annotazioni di D. Ponchioli, Torino, Einaudi, 1964, p. xxxviii. Lo stesso principio è stato applicato da Vittore Branca nel pubblicare il *Decameron* dall’autografo hamiltoniano. Cfr. M. Careri, «Interpunction in codici romanzi. Filologia e interpretazione», in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del Convegno Roma 25-27 maggio 1995, a c. di A. Ferrari, Spoleto, Centro italiano di studi sull’alto Medioevo, 1998, pp. 351-365: 354-359.

¹⁸ E. Casamassima, «L’autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V (*Senile IX 1*)», *Quaderni petrarcheschi*, 3 (1985-1986), pp. 1-175.

TAV. I

Dettagli da Padova, Bibl. del Seminario Vescovile, ms. 357, f. 1r.

1. Punti seguiti da maiuscola o minuscola, punto prima di *et*.

u ineris frigidi ⁊ genis appetēs ⁊ calorū.

2. Verghette alte e basse.

o ut Augustino iudicet recipies q̄
refecti tunc Artior. cuo coſtūtū.

3. Verghetta bassa.

4. Punto interrogativo.

· qd uis ampli ·

5. Punto interrogativo.

spesq̄ et nō qd m̄ uis ampli. qd m̄ uis ampli. qd m̄ uis ampli.

6. Punti, verghette, punto sormontato da verghetta.

. vrḡ his estates; qd de trib⁹ exp̄mis sum. de qd

7. Punti e punto sormontato da verghetta.

. nullū sc̄ ziq̄ corp⁹ meo solidi. suo uero iuerto.

8. Punto, punto attraversato da verghetta.

· acq̄ nūnū ignib⁹ estuās. ·

9. Verghetta alta e bassa (?) e punto sormontato da verghetta.

TAV. II

Dettaglio da Padova, Bibl. del Seminario Vescovile, ms. 357, f. 1r.

di aver dimostrato, la bella copia destinata al pontefice, che poi, a causa delle troppe correzioni che la deturpavano, Petrarca trattenne presso di sé e per il pontefice eseguì o fece eseguire un'altra copia, da cui discendono i numerosi codici che ci conservano il testo γ.¹⁹ L'altro è la missiva della *Sen. 12, 1* a Dondi dell'Orologio (Arquà, 13 luglio 1370), conservata dal destinatario ed oggi a Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 357.²⁰ Questi due autografi, che sono pressoché contemporanei ai due esaminati da Ricci, ci illuminano sugli usi interpuntivi di Petrarca all'epoca delle *Senili*. Ho ritrovato in essi tutti i cinque segni di cui abbiamo parlato.

Vi fornisco ora un esempio della complessità del sistema interpuntivo di Petrarca e dell'impossibilità di 'tradurlo' nel nostro attraverso un passo di vera e propria prosa d'arte tratto dalla *Sen. 12, 1* a Dondi dell'Orologio. Lo riporto nel testo dell'edizione da me curata insieme a Monica Berté:²¹

Sen. 12, 1, 11-15 ed. Rizzo-Berté

11 Primum ver etatis infantiam ac pueritiam voco; has adolescentia sequitur, quasi ver preceps et estati proximum, et quamvis nulla etas vanior, nulla inconsultior, nulla in libidinum irritamenta proclivior, hanc tamen illa quam estatem vite dixerim, iuventa consequitur, non iam florida, virens tamen, et non quidem tam ventosa seu mobilis, sed maioribus cupidinum atque irarum ignibus estuans. 12 Hanc subit etas ista maturior, senectus, a sexagesimo anno, ut Augustino videtur, incipiens, quanquam aliis aliter visum sit. 13 Similis hec autumno et tranquillior cunctis et lenior et legendis fructibus retroacti temporis aptior, evo consumptis et virtutum studio domitis estibus passionum. 14 Ultima est hiems senii, iners, frigida, et quietis appetens et caloris, quam quedam tamen magna olim et prefervida ingenia concalescere coegerunt; de quo nunc agere longum est. 15 Ut igitur has etates – quod de tribus expertus sum de quarta auguror – studiis atque exercitiis distinctas fateor, sic et cibis et alimentis arbitror.

Faccio seguire lo stesso testo trascritto con un sistema di segni che riproduce l'interpunctione dell'autografo (il segmento di cui ci stiamo occu-

¹⁹ S. Rizzo, «L'autografo nella tradizione della *Senile 9, 1* di Petrarca», *L'Ellisse*, 6 (2011), pp. 21-52.

²⁰ Ringrazio la Biblioteca del Seminario per avermi fornito il link per l'accesso online a ottime riproduzioni a colori, dalle quali sono tratti i dettagli delle mie tavole.

²¹ Francesco Petrarca, *Res seniles. Libri IX-XII*, a cura di S. Rizzo con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2014 (F. Petrarca, *Opere*, vol. II, edizione del Centenario). La *Sen. 12, 1*, attribuita a Monica Berté nella *Nota editoriale*, era stata da noi edita già in precedenza: M. Berté - S. Rizzo, «Le *Senili* mediche», in *Petrarca e la medicina. Atti del Convegno di Capo d'Orlando 27-28 giugno 2003*, a c. di M. Berté, V. Fera e T. Pesenti, Messina, Centro interdipartimentale di Studi umanistici, 2006, 247-379, in particolare pp. 301-320.

pando si può vedere nella tav. II): uso rispettivamente una barretta obliqua per la verghetta e punto per il punto di Petrarca; dopo il punto metto maiuscola o minuscola come nell'autografo perché, come ho detto, la presenza di iniziale maiuscola cambia il valore del segno. Colloco sempre il punto sul rigo anche nei casi in cui nell'originale è a mezza altezza. Infine riproduco con punto esclamativo il punto sormontato da verghetta.²² Mi è sembrato utile ai fini della comprensione dei sottili equilibri di questa prosa segnalare con neretto e accenti i pochi casi in cui Petrarca usa clausole tradizionali di *cursus* (*tardus* e *velox*), ma tutto il periodo ha una sua armonia che risponde a leggi più complesse di quelle del *cursus* tradizionale.²³ La carta è erosa ai margini con perdita in certi casi di qualche lettera in fine di rigo: metto fra quadre le lettere che mancano nell'originale.

11 Pri[mum] ver etatis infantiam ac pueritiam voco . Has adolescentia sequitur . quasi ver preceps / et estati proximum . et quamvis nulla etas vanior ! nu[lla] inconsultior / nulla in libidinum irritaménta proclívior . Hanc tamen / illa quam estatem vite dixerim / iuvénta conséquitur . non iam florida . [vi]rens tamen . et non quidem tam ventósa / seu móbilis .²⁴ sed maioribus cupidinum / atque irarum ignibus /²⁵ estuans !²⁶ 12 Hanc subit etas ista maturior senectus .

²² Sono grata a Patrizia Rafti per il prezioso aiuto nell'esame dell'interpunzione del passo, non sempre agevolmente decifrabile.

²³ Sulla prosa numerosa in Petrarca cfr. G. Martellotti, «Clausole e ritmi nella prosa narrativa del Petrarca» (1951), ora nei suoi *Scritti petrarcheschi* a c. di M. Feo e S. Rizzo, Padova, Antenore, 1983, pp. 207-219; G. Orlandi, «Clausole ritmiche e clausole metriche nelle *Familiari* del Petrarca» (2003), ora nei suoi *Scritti di filologia mediolatina* raccolti da P. Chiesa, A.M. Fagnoni, R.E. Guglielmetti e G.P. Maggioni, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 483-511.

²⁴ La situazione dell'autografo (vd. tav. I 6) lascia qualche incertezza: potrebbe anche trattarsi di un originario punto con verghetta soprastante, con la verghetta molto sbiadita, forse perché erasa.

²⁵ Si tratta di una virgola bassa, che Petrarca ha aggiunto probabilmente rileggendo (vd. tav. I 9). Per la distinzione fra i due tipi di virgole, alta e bassa, vd. Rafti, «Accenti ritmici», p. 45: «Dagli studi puntuali eseguiti infatti da chi scrive riguardo all'interpunzione del Petrarca in specie nel Vat. lat. 3196, ma non solo, risulta evidente la presenza del segno virgola in due morfologie, l'una arcuata e posta al di sopra del rigo (*virgula superior*), l'altra costituita da un trattino tendenzialmente diritto, posta a cavallo ma anche spesso al di sotto di esso (casi questi ultimi per i quali peraltro sembra verosimile che si tratti di interventi di seconda intenzione) (*virgula inferior*): ai due tipi il Petrarca assegna con evidenza statisticamente rilevante funzioni differenti».

²⁶ L'uso del punto sormontato dalla verghetta in fine di periodo è, come mi informa Patrizia Rafti, in contrasto con la dottrina teorica, ma attestato altrove in Petrarca, talvolta in luoghi connotati da sottolineatura enfatica.

a sexagesimo anno / ut Augustino videtur /²⁷ incipiens . quanquam aliis aliter visum sit . 13 Similis hec autumno . et tranquillior cùntis et lénior . et legendis fructibus retroacti temporis aptior !²⁸ evo consumptis / et virtutum studio domitis / éstibus passiónum . 14 Ultima est hiems senii / iners / frigida / et quietis áppetens / et calóriss . quam quedam tamen magna olim / et prefervida ingenia concaléscere coegérunt ! de quo nunc agere longum est . 15 Ut igitur has etates ! quod de tribus expertus sum . de quarta auguror / studiis atque exercitiis distinctas fateor / sic et cibis et alimentis arbitrор .

Riporto lo stesso passo nell'edizione di Elvira Nota:²⁹

Primum ver etatis infantiam ac pueritiam voco; has adolescentia sequitur, quasi ver preceps et estati proximum; et quamvis nulla etas vanior, nulla inconsultior, nulla in libidinum irritamenta proclivior, hanc tamen illa, quam estatem vite dixerim, iuventa consequitur, non iam florida, virens tamen et non quidem tam ventosa seu mobilis, sed maioribus cupidinum atque irarum ignibus estuans; hanc subit etas ista maturior, senectus, a sexagesimo anno, ut Augustino videtur, incipiens, quanquam aliis aliter visum sit; similis hec autumno et tranquillior cùntis et lénior et legendis fructibus retroacti temporis aptior, evo consumptis et virtutum studio domitis estibus passionum; ultima est hiems senii iners, frigida, et quietis appetens et calor, quam quedam tamen magna olim et prefervida ingenia concaléscere coegerunt; de quo nunc agere longum est. Ut igitur has etates – quod de tribus expertus sum, de quarta auguror – studiis atque exercitiis distinctas fateor, sic et cibis et alimentis arbitrор.

Ecco infine la mia traduzione (nella già citata edizione le traduzioni sono tutte eseguite da me per motivi di uniformità stilistica):

11 Chiamo primavera dell'età l'infanzia e la fanciullezza; a queste segue l'adolescenza, quasi primavera declinante e vicina all'estate, e sebbene nessuna età sia più vana, nessuna più inconsulta, nessuna più incline agli eccitamenti della libidine, la segue tuttavia quella che direi estate della vita, la gioventù, ormai non più carica di fiori, tuttavia verdeggianti, e non così vana o instabile, ma ribollente di più fuochi di passioni e di ire. 12 A questa succede quest'età più

²⁷ Come si può vedere da tav. I 3, l'inciso «ut Augustino videtur» è racchiuso fra due verghette di tipo diverso: la prima alta sul rigo e curvata verso destra ad uncino, la seconda corrispondente alla *virgula inferior* di cui abbiamo detto alla nota 26.

²⁸ La verghetta sopra il punto è appena visibile, per cui può rimanere un dubbio (cfr. tav. I 3).

²⁹ Pétrarque, *Lettres de la vieillesse*, IV, *Rerum senilium libri XII-XV*, éd. crit. d'E. Nota, trad. de J.-Y. Boriaud, prés., notices et notes de U. Dotti, Paris, Les Belles Lettres, 2006, p. 13.

matura, la vecchiaia, che comincia, secondo l'opinione di Agostino, dal sessantesimo anno, sebbene altri abbiano altre opinioni.¹³ Questa è simile all'autunno ed è la più tranquilla e moderata di tutte e la più adatta a cogliere i frutti delle età trascorse, una volta consumati dal tempo e domati dalla pratica delle virtù gli ardori delle passioni.¹⁴ L'ultima è l'inverno della decrepitezza, inerte, fredda, desiderosa di quiete e di calore, età che tuttavia un tempo grandi e fervidissimi ingegni costrinsero a riscaldarsi; ma di questo sarebbe lungo trattare ora.¹⁵ Come dunque ammetto che queste età – congetturo della quarta quello che ho sperimentato di tre – sono distinte per attività ed esercizi, così ritengo lo siano anche per i cibi e gli alimenti.

Si può notare nel passo riportato la già ricordata caratteristica del sistema interpuntivo di Petrarca, cioè la presenza della verghetta prima di congiunzione copulativa, che io ed Elvira Nota, se si eccettuano i casi in cui prima della copulativa c'è un inciso, non abbiamo riprodotto, in ossequio alle convenzioni contemporanee: diverso naturalmente il caso di § 14, in cui «*et quietis appetens et caloris*» è l'ultima di una triplice serie di apposizioni di «*hiems senii*» e i due *et* si possono interpretare come correlativi. La Nota segna la virgola prima di «*et quietis*», ma non la segna fra «*hiems senii*» e «*frigida*» (qui l'interpunzione dell'autografo guida alla corretta articolazione del periodo). Mi sono accorta in questa ricognizione che avremmo dovuto segnare una virgola (assente sia nella nostra edizione che in quella della Nota), in corrispondenza del punto segnato da Petrarca, al § 13 fra «*autumno*» e «*et tranquillior*». I due periodi che descrivono vecchiaia-autunno e decrepitezza-inverno sono infatti stadiatamente paralleli e dunque anche nel caso della vecchiaia le parole da «*et tranquillior*» a «*estibus passionum*» sono apposizioni di «*hec*» e non frasi nominali parallele alla prima («*Similis hec autumno*»), come indica appunto Petrarca colla sua interpunzione; gli «*et*» sono correlativi fra loro e non congiunzioni con quanto precede. Le due frasi parallele sono anche un esempio dell'intercambiabilità fra verghetta e punto. Va ovviamente cambiata insieme all'interpunzione anche la traduzione: non «Questa è simile all'autunno ed è la più tranquilla e moderata di tutte e la più adatta a cogliere i frutti delle età trascorse», come si legge nella mia edizione, ma: «*Simile questa all'autunno, più tranquilla di tutte e più moderata, più adatta a cogliere i frutti delle età trascorse*».³⁰ È proprio la raffinata interpunzione di Petrarca che guida costantemente il

³⁰ Sebbene non ci sia nel testo latino alcun segno di interpunzione fra «*autumno*» e «*et tranquillior*» Jean-Yves Boriaud, nell'edizione cit. alla nota precedente, traduce bene (p. 12): «*il ressemble à l'automne, plus apaisé que tous les autres, plus calme, plus apte*

lettore a distinguere fra l'*et* semplice copula con quanto precede, preceduto da verghetta o, come nell'ultima riga del nostro passo, senza segno alcuno, e l'*et* collocato all'inizio di un nuovo membro del periodo, che è preceduto da punto.

Che non sia possibile ‘tradurre’ il sistema interpuntivo petrarchesco nel nostro è evidente per es. al § 11: si potrebbe infatti pensare di rendere sempre il punto seguito da maiuscola con il nostro punto, ma questo significherebbe nel caso di § 11 separare la concessiva introdotta da «*quamvis*» dalla sua reggente introdotta da «*hanc tamen*». Petrarca ha avuto cura di segnalare con punto e maiuscola l’anaforico «*hec*» che, variato secondo le necessità in caso e numero, scandisce la studiata articolazione del lungo passo, ma se noi facessimo altrettanto dovremmo appunto separare la reggente dalla sua subordinata. Tuttavia oggi forse preferirei sottolineare per quanto possibile l’anafora di «*hec*» mettendo sempre punto fermo prima della sua comparsa: quindi, lasciando il resto come sta, metterei punto fermo e maiuscola anziché punto e virgola al § 11 fra «*voco*» e «*has*» e poi, sempre nello stesso paragrafo, punto fermo e maiuscola non prima di «*hanc tamen*», che come ho detto è per noi impossibile, ma prima di «*et quamvis*». Elvira Nota usa in tutti i casi sempre punto e virgola, ma il periodo ne risulta a mio avviso troppo lungo. Un altro esempio della differenza fra interpunctione retorica e interpunctione sintattico-logica ce lo fornisce il § 15. Qui potete anzi tutto vedere come Petrarca interpunge un inciso che i moderni mettono fra lineette: un punto sormontato da verghetta prima e una verghetta dopo. Anche l’inciso «*ut Augustino videtur*» del § 12, che noi mettiamo fra due virgole, è racchiuso fra due verghette, una *superior* e una *inferior*. Tornando all’inciso del § 15, si può vedere che Petrarca separa con un punto «*quod de tribus expertus sum*» da «*de quarta auguror*» e che anche la Nota mette virgola fra i due membri, mentre io non metto segno alcuno: effettivamente nel leggere a voce alta si fa una leggera pausa, ma in un sistema interpuntivo logico-sintattico come quello moderno non è opportuno separare il complemento oggetto «*quod de tribus expertus sum*» dal verbo che lo regge, cioè «*auguror*». La mia interpunctione, a differenza di quella della Nota, mira a render chiari al lettore i rapporti sintattici.

à recueillir le fruits des temps révolus»; Dotti (F. Petrarca, *Le senili. Libri VII-XII*, testo critico di E. Nota, traduzione e cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2007), che riproduce il testo della Nota, quindi senza virgola, traduce liberamente: «ed è questa l’età che si può paragonare all’autunno, l’età più serena e più adatta a raccogliere i frutti maturati nelle stagioni precedenti, l’età in cui i fervori delle passioni vengono consunti dal tempo e domati dall’esercizio delle virtù».

C'è in questo passo un luogo in cui la testimonianza dell'autografo è decisiva per scegliere fra due possibili interpunkzioni e due possibili modi di interpretare sintatticamente la frase: a § 11 il codice padovano ha un segno di interpunkzione fra «tamen» ed «illa», mentre nessuna pausa è segnata fra «illa» e «quam»; il che induce a preferire, fra le due interpunkzioni teoricamente possibili («illa quam estatem vite dixerim, iuventa» o «illa, quam estatem vite dixerim, iuventa», come interpunge la Nota), la prima, unendo strettamente «illa» (sc. *etas*) alla relativa anziché a «iuventa». Questa scelta è confermata da § 12 «Hanc subit etas ista maturior, senectus», perfettamente parallelo, con la variazione di «ista» al posto di «illa» perché si tratta dell'età in cui Petrarca si trova e di cui si sta parlando. Vi domanderete perché non ho messo virgola in corrispondenza della verghetta di Petrarca fra «Hanc tamen» e «illa». Ora, se è evidente che interpretando il periodo secondo l'interpunkzione dell'originale la voce fa una leggera pausa dopo «illa» e prima di «tamen» e l'accento più forte cade su «iuventa», è altresì evidente che dal punto di vista sintattico Petrarca ha inteso dire (si veda la mia traduzione) «la segue tuttavia quella che direi estate della vita, la gioventù»: dunque l'editore moderno, che usa l'interpunkzione secondo i principi logici della sintassi, non può separare con virgola il complemento oggetto «hanc» dal soggetto che lo regge attraverso il verbo «consequitur» collocato in fine: in altri termini, se mettessimo virgola fra «tamen» e «illa» daremmo l'impressione che le parole da «illa» a «dixerim» siano un inciso e che il soggetto della frase sia «iuventa» e dovremmo tradurre «la segue tuttavia, quella che direi estate della vita, la gioventù»: ma che senso avrebbe «illa» se considerato apposizione di «iuventa»?³¹ Un bell'esempio dell'impossibilità di una traduzione meccanica nel nostro sistema di un'interpunkzione fondata su diversi presupposti. Ripresento in conclusione il passo con l'interpunkzione che adotterei oggi:

³¹ La Nota mette fra due virgolette «quam estatem vite dixerim» e Boriaud traduce: «et bien qu'il n'y ait pas d'âge plus creux, moins réfléchi, plus enclin aux aiguillons de la passion, lui fait suite, malgré tout, la jeunesse (je l'appellerais l'été de la vie), âge vigoureux, certes, mais qui a perdu de sa verdeur, âge moins vain, moins instable, mais plus agité des feux de la colère et de la passion». Come si può notare egli non traduce «illa». Dotti, *Le senili*, che riproduce testo e interpunkzione della Nota, travisa completamente il senso del passo, riferendo la concessiva introdotta da «quamvis» a quanto segue anziché a quanto precede e quindi alla gioventù e non all'adolescenza: «Viene quindi la gioventù, e per quanto sia questa un'età piena di cose vane, sovente inconsistenti e soprattutto quanto mai proclive agli stimoli della lussuria, io pure la chiamerei l'estate della vita, una stagione non ancora in fiore ma verdeggianti, e non soltanto esposta ai furiosi colpi dei venti ma gremita dalle scosse delle forti passioni e degli sdegni più infiammati».

11 Primum ver etatis infantiam ac pueritiam voco. Has adolescentia sequitur, quasi ver preceps et estati proximum. Et quamvis nulla etas vanior, nulla inconsultior, nulla in libidinum irritamenta proclivior, hanc tamen illa quam estatem vite dixerim, iuventa consequitur, non iam florida, virens tamen, et non quidem tam ventosa seu mobilis, sed maioribus cupidinum atque irarum ignibus estuans. 12 Hanc subit etas ista maturior, senectus, a sexagesimo anno, ut Augustino videtur, incipiens, quanquam aliis aliter visum sit. 13 Similis hec autumno, et tranquillior cunctis et lenior et legendis fructibus retroacti temporis aptior, evo consumptis et virtutum studio domitis estibus passionum. 14 Ultima est hiems senii, iners, frigida, et quietis appetens et caloris, quam quedam tamen magna olim et prefervida ingenia concallescere coegerunt; de quo nunc agere longum est. 15 Ut igitur has etates – quod de tribus expertus sum de quarta auguror – studiis atque exercitiis distinctas fateor, sic et cibis et alimentis arbitror.

Ricapitolando, appare evidente la necessità di studiare a fondo sugli autografi il sistema interpuntivo dell'autore che si pubblica e di lasciarsi guidare da esso nella comprensione delle sottili e complesse articolazioni del periodo, specie quando si tratti, come nel caso di Petrarca, di prosa d'arte. In questo tipo di prosa, fra l'altro, lo studio del sistema di clausole non può esser condotto se non attraverso l'esame dell'interpunctione degli autografi.³² Ma occorre poi che l'editore trasferisca il sistema dell'autore in quello odierno e le convenzioni del tempo passato in quelle attuali, esattamente come si fa per tanti altri aspetti, come per esempio l'uso delle maiuscole, la sostituzione dei segni di paragrafo con i nostri a capo ecc.: è, come abbiamo detto, mal fondato il tentativo di Savoca di riprodurre meccanicamente, con la semplice trasposizione nei segni moderni, l'interpunctione dell'originale. Savoca, nel passo che abbiamo citato sopra, scrive: «Individuate (e accettate perché ammissibili anche nella lingua italiana moderna) le linee portanti del sistema interpuntorio petrarchesco (come, per fare due soli esempi, la presenza di segno prima della congiunzione *e*, o l'assenza di virgola prima e dopo un vocativo) ... la punteggiatura qui adottata rispetta pienamente la volontà del Petrarca». Ma mettere o non mettere il vocativo fra virgole o mettere o non mettere virgola prima della congiunzione fa parte delle convenzioni delle rispettive epoche e non cambia in nulla la nostra percezione del testo: altrettanto allora si potrebbe dire che cambia la percezione del

³² Come suggerivo già a Orlandi per uscire dal circolo vizioso da lui così formulato: «si rintracciano le pause significative mediante l'indizio fornito dalla clausola, e su questo fondamento si costruisce una statistica delle clausole stesse all'interno dei periodi!» (Orlandi, «Clausole ritmiche e clausole metriche», p. 488 n. 25).

testo a vederlo stampato nei nostri caratteri su carta anziché leggerlo in scrittura gotica su pergamena! E la ‘traduzione’ del sistema petrarchesco coi nostri punti, virgole e punti interrogativi abolendo «i due punti, i punti e virgola e l’esclamativo (sostanzialmente ignoti prima dell’avvento della stampa)», come scrive ancora Savoca, semplifica e appiattisce la complessità dell’interpunzione petrarchesca, di cui spero di aver dato un’idea attraverso il mio esempio. Savoca è partecipe dell’illusione, oggi molto diffusa fra editori poco intelligenti, che ci si possa liberare dalla responsabilità di esercitare il proprio *iudicium* mediante un’adesione sempre più spinta alle caratteristiche anche materiali del manufatto portatore del testo che si vuole pubblicare e che sia importante leggerlo come lo leggevano i contemporanei senza mediazioni deformanti: di questo passo si giunge in ultima analisi a sostituire l’edizione con la fotografia.³³ Una delle maggiori responsabilità dell’editore di un testo è proprio l’interpunzione, che è veramente, come è stato più volte detto, la prima esegesi: vi ho appena mostrato come mettere o levare una virgola trasformi una serie di frasi nominali in una serie di apposizioni correlate fra loro da *et* e modifichi significato e struttura di un periodo.

³³ Per l’interpunzione ecco quanto osserva Vittorio Rossi nell’*Introduzione* alla sua edizione delle *Familiari*, I, Firenze, Sansoni, 1933, pp. CLXIX-CLXX: «Il Petrarca pose gran cura nell’interpungere, come dimostrano gli autografi delle sue opere latine e volgari e perfino il marmo pavese che ricorda la morte del piccolo Francesco da Brossano. Perciò non ho perduto di vista la punteggiatura della *Vita di Cesare* e del *De sui ipsius* per derivarne conoscenza di qualche generica abitudine d’interpunzione, né ho del tutto trascurata la punteggiatura dei manoscritti, nei quali è forse un ultimo e lieve riflesso dell’originaria interpunzione. Ma perché la nostra interpunzione vuol essere più copiosa che non fosse quella degli antichi, e informata ad altri criteri, allo stringer dei conti mi sono riserbato la maggiore libertà, intendendo soprattutto ad apprestare a lettori moderni quella prima interpretazione che d’un testo si fa punteggiandolo. Le difficoltà non erano poche, sia per la natura del testo, spesso complicato di coordinazioni e subordinazioni molteplici, sia per l’insufficienza dei nostri segni di interpunzione all’analisi d’un pensiero cui la consuetudine del ragionamento scolastico dà complessità ormai ignote al nostro pensiero; due ragioni che si riducono ad una. Senza impormi nessuna regola, ho in generale punteggiato il mio testo secondoché mi suggerivano l’andamento e le pause d’una lettura naturale e non turbata dall’artificiale interpunzione cui siamo abituati». Anche Billanovich, nell’*Introduzione* all’edizione dei *Rerum memorandarum libri*, Firenze, Sansoni, 1943, p. CXLI, dopo aver premesso di aver tenuto presente l’interpunzione dei codici più autorevoli, che ha qualche probabilità di risalire all’autografo, aggiunge: «Risparmio di dubbi e sicuri miglioramenti ne ho certo avuto; ma in forma limitata. Non solo perché qui più rapide e anzi inavvertite sono le corruzioni del copista; ma anche per la più ricca varietà della interpunzione nostra, formata dalle abitudini e dalle esigenze dello stampato; e finalmente per l’incertezza che, pur contrastante colla cura evidente, in questo rileva chi studi gli stessi autografi del Petrarca (per cui basterebbe la riflessione sulla breve e tarda epistola padovana al Dondi)».